



di giuseppe salemme

A **Milano**, un **avvocato** su tre (il 32,9%) utilizza l'IA nel suo lavoro. Tra i soli under-35, la percentuale è del 41,2%; se facciamo riferimento a professionisti attivi in studi medi o grandi (con più di 10 collaboratori), saliamo ancora, al 43,9%. I risultati del recente sondaggio dell'**Ordine degli avvocati di Milano** sul rapporto tra i suoi iscritti e le nuove IA generative rendono istantaneamente obsoleti tutti i discorsi sulla proverbiale ritrosia della classe **forense** a relazionarsi con le nuove tecnologie.

Sembra incredibile, ma dal primissimo rilascio di ChatGpt al pubblico è passato appena un anno e mezzo. Eppure, già oggi circa un terzo degli **avvocati milanesi** usa una IA per sintetizzare testi (il 45,2%) o ricercare precedenti giurisprudenziali (il 40,9%). Ma anche per elaborare bozze di pareri (il 28,1%), agevolare la ricerca in banche dati (il 26,4%) e "sbobinare" registrazioni audio/video (il 20,5%). Tutto ciò prova che, quando l'innovazione è sostanziale, *user-friendly* ed effettivamente in grado di risolvere problemi specifici (o di farcelo credere?), pensare di poterla anche solo rallentare è utopia.

Quello che invece si può (e si deve) fare è parlarne. Discuterne. Informare. Non fermarsi in superficie, ma comprendere in profondità: cosa funziona e come; cosa no e perché; cosa può sempre e comunque andare storto. Ed è anche con questo intento che oggi apriamo questa nuova rubrica, dove ogni mese racconteremo e analizzeremo le notizie più importanti dal fronte dello sviluppo e dell'applicazione al mondo (legale e non solo) dell'intelligenza artificiale.

